

## 4ª Giornata per la salvaguardia del Creato (1° settembre 2009)

### Incontro di preghiera

In occasione della quarta Giornata per la salvaguardia del Creato, viene proposto alla nostra attenzione quel bene indispensabile alla vita di tutti che è l'aria. Siamo chiamati a contribuire col nostro impegno a far sì che essa sia pulita. La Scrittura ci indica l'episodio di Elia sull'Oreb dove: egli incontra Dio non nel vento impetuoso e gagliardo, né nel terremoto né nel fuoco, ma nel vento leggero [Re 19,11-12]. Guardiamo alle realtà del creato, abbracciando, come S. Francesco «più appassionatamente e con maggiore dolcezza quelle che per somiglianza naturale rappresentano la pia mansuetudine di Cristo e la raffigurano per il significato loro attribuito dalla Scrittura» [Bonaventura: 1353], trovando così «tanta gioia nelle creature, per amore del Creatore» [Specchio di perfezione 1813].



### Breve introduzione

Fratelli, in questo momento di preghiera, in occasione della giornata dedicata alla salvaguardia del Creato, rivolgiamoci al Signore tenendo presente nella nostra mente che «la carità di Francesco si estendeva con cuore di fratello non solo agli uomini provati dal bisogno, ma anche agli animali senza favella, ai rettili, agli uccelli, a tutte le creature sensibili e insensibili [ICel,77:455]».

Il Signore ci dia la gioia di condividere tra di noi e con tutti questo sentimento di amore e di riconoscenza a Dio Padre creatore del Cielo e della Terra.

### Canto d'ingresso: Fratello sole sorella luna

Dolce sentire come nel mio cuore,  
ora umilmente sta nascendo amore.  
Dolce capire che non son più solo

ma che son parte di una immensa vita,  
che generosa risplende intorno a me:  
dono di Lui, del suo immenso amore.

Ci ha dato il cielo e le chiare stelle,  
fratello sole e sorella luna;  
la madre terra con frutti, prati e fiori,  
il fuoco, il vento, l'aria e l'acqua pura,  
fonte di vita per le sue creature:  
dono di Lui, del suo immenso amore,  
dono di Lui, del suo immenso amore.

Sia laudato nostro Signore  
che ha creato l'universo intero.  
Sia laudato nostro Signore,  
noi tutti siamo sue creature:  
dono di Lui, del suo immenso amor,  
beato chi lo serve in umiltà.

**Nel Nome del Padre del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.**

## **Guida**

### **Breve monizione**

L'estrema sintesi delle convinzioni spirituali di Francesco d'Assisi, il suo messaggio di pace e di armonia con il mondo e con Dio, è contenuto nel meraviglioso Cantico di Frate Sole (Laudes Creaturarum), commovente compendio della sua concezione religiosa. Il codice più antico del testo è conservato nella Biblioteca Comunale di Assisi e risale alla metà del XIII secolo. Concepito come preghiera ad uso dei frati e come stimolo per l'edificazione dei devoti, dalle biografie sappiamo che Francesco ne compose anche la musica, come spesso faceva per le sue Laudes, che egli stesso cantava e che richiedeva ai suoi frati di eseguire pubblicamente.

Prima di leggere la preghiera ascoltiamo la narrazione tratta dalle Fonti Francescane di come il Poverello ebbe modo di scrivere il testo:

### **1<sup>a</sup> Lettura**

#### **Dalla Leggenda perugina 43**

Francesco soggiornò a San Damiano per cinquanta giorni e più. Non essendo in grado di sopportare di giorno la luce naturale, né durante la notte il chiarore del fuoco, stava sempre nell'oscurità in casa e nella cella. Non solo, ma soffriva notte e giorno così atroce dolore agli occhi, che quasi non poteva riposare e dormire, e ciò accresceva e peggiorava queste e le altre sue infermità.

Come non bastasse, se talora voleva riposare e dormire, la casa e la celletta dove giaceva (era fatta di stuoie, in un angolo della casa) erano talmente infestate dai topi, che saltellavano e correvano intorno e sopra di lui, che gli riusciva impossibile prender sonno; le bestie lo disturbavano anche durante l'orazione. E non solo di notte, ma lo tormentavano anche di giorno; perfino quando mangiava, gli salivano sulla tavola. Sia lui che i compagni pensavano che questa fosse una tentazione del diavolo: e lo era di fatto.

Una notte, riflettendo Francesco alle tante tribolazioni cui era esposto, fu mosso a pietà verso se stesso e disse in cuor suo: « Signore, vieni in soccorso alle mie infermità, affinché io possa sopportarle con pazienza! ». E subito gli fu detto in spirito: « Fratello, dimmi: se uno, in compenso delle tue malattie e sofferenze, ti donasse un grande prezioso tesoro, come se tutta la terra fosse oro puro e tutte le pietre fossero pietre preziose e l'acqua fosse tutta profumo: non considereresti tu

a cura della Commissione Liturgica O.F.S. Lazio

come un niente, a paragone di tale tesoro, la terra e le pietre e le acque? Non ne saresti molto felice?». Rispose Francesco: «Signore, questo sarebbe un tesoro veramente grande e incomparabile, prezioso e amabile e desiderabile». La voce concluse: «Allora, fratello, sii felice ed esultante nelle tue infermità e tribolazioni; d'ora in poi vivi nella serenità, come se tu fossi già nel mio Regno». In questa situazione dice: «Voglio quindi, a lode di Lui e a mia consolazione e per edificazione del prossimo, comporre una nuova Lauda del Signore per le sue creature. Ogni giorno usiamo delle creature e senza di loro non possiamo vivere, e in esse il genere umano molto offende il Creatore. E ogni giorno ci mostriamo ingrati per questo grande beneficio, e non ne diamo lode, come dovremmo, al nostro Creatore e datore di ogni bene... E postosi a sedere, si concentrò a riflettere, e poi disse:

Altissimu, onnipotente, bon Signore,  
Tue so' le laude, la gloria, l'honore et onne benedizione.  
Ad te solo, Altissimo, se konfane,  
e nullu homo ène dignu te mentovare.

Laudato sie, mi' Signore, cum tutte le Tue creature,  
spezialmente messor lo frate Sole,  
lo quale è iorno et allumini noi per lui.  
Et ellu è bellu e radiante cum grande splendore:  
de Te, Altissimo, porta significazione.

Laudato si', mi' Signore, per sora Luna e le Stelle:  
in celu l'ài formate clarite e preziose e belle.

Laudato si', mi' Signore, per frate Vento  
E per aere<sup>1</sup> e nubilo e sereno et onne tempo,

per lo quale a le Tue creature dà sustentamento.

Laudato si', mi' Signore, per sor' Acqua,  
la quale è multo utile et humile e pretiosa e casta.

Laudato si', mi' Signore, per frate Focu,  
per lo quale ennallumini la notte:  
et ello è bello e iocundo e robustoso e forte.

Laudato si', mi' Signore, per sora nostra matre Terra,  
la quale ne sustenta e governa,  
e produce diversi frutti con coloriti flori et herba.

Laudato si', mi' Signore, per quelli ke perdonano per lo Tuo amore  
e sostengo infirmitate e tribulazione.  
Beati quelli ke 'l sosterranno in pace,  
ka da Te, Altissimo sirano incoronati.

---

<sup>1</sup> Riflettiamo su come il vento, l'aere *nubilo e sereno*, e ogni variazione del tempo vengono lodati perché danno sostentamento alle creature di Dio. Non vengono collegate a tempeste o eventi distruttivi, ma se ne evidenziano solo aspetti benefici, necessari per la vita.

Laudato si', mi' Signore, per sora nostra Morte corporale,  
da la quale nullu homo vivente po' skappare:  
guai a quelli ke morranno ne le peccata mortali;  
beati quelli ke trovarà ne le Tue santissime voluntati,  
ka la morte seconda no 'l farrà male.

Laudate e benedicete mi' Signore e reingraziate  
e serviateli cum grande humiltate.

**Breve silenzio**

**2ª Lettura**

**Dalla lettera di Paolo ai Romani 8, 14-39**

<sup>14</sup>Tutti quelli infatti che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio. <sup>15</sup>E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: "Abbà, Padre!". <sup>16</sup>Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio. <sup>17</sup>E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria. <sup>18</sup>Io ritengo, infatti, che le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi. <sup>19</sup>La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio; <sup>20</sup>essa infatti è stata sottomessa alla caducità - non per suo volere, ma per volere di colui che l'ha sottomessa - e nutre la speranza <sup>21</sup>di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. <sup>22</sup>Sappiamo bene infatti che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto; <sup>23</sup>essa non è la sola, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. <sup>24</sup>Poiché nella speranza noi siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se visto, non è più speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe ancora sperarlo? <sup>25</sup>Ma se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza. <sup>26</sup>Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili; <sup>27</sup>e colui che scruta i cuori sa quali sono i desideri dello Spirito, poiché egli intercede per i credenti secondo i disegni di Dio. <sup>28</sup>Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, che sono stati chiamati secondo il suo disegno. <sup>29</sup>Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; <sup>30</sup>quelli poi che ha predestinati li ha anche chiamati; quelli che ha chiamati li ha anche giustificati; quelli che ha giustificati li ha anche glorificati. <sup>31</sup>Che diremo dunque in proposito? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? <sup>32</sup>Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme con lui? <sup>33</sup>Chi accuserà gli eletti di Dio? Dio giustifica. <sup>34</sup>Chi condannerà? Cristo Gesù, che è morto, anzi, che è risuscitato, sta alla destra di Dio e intercede per noi? <sup>35</sup>Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? <sup>36</sup>Proprio come sta scritto: *Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo trattati come pecore da macello.* <sup>37</sup>Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati. <sup>38</sup>Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, <sup>39</sup>né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore.

## **Canto: Alto e glorioso Dio**

Alto e glorioso Dio,  
illumina il core mio.  
Dammi fede retta, speranza certa,  
carità perfetta.

Dammi umiltà profonda,  
dammi senno e cognoscimento  
che io possa sempre servire  
con gioia i tuoi comandamenti.

Rapisca, ti prego, Signore,  
l'ardente e dolce forza del tuo amore  
la mente mia da tutte le cose  
perchè io muoia per amor tuo,  
come tu moristi per amor  
dell'amor mio.

## **Per meditare**

### **IL GEMITO DELL'ATTESA**

Paolo nella sua descrizione dell'esistenza cristiana coinvolge nella sua visione non soltanto l'uomo, ma l'uomo e la creazione. Forse sarebbe meglio dire l'uomo nella creazione. La visione di Paolo non manca di fascino e di attualità. Il coinvolgimento della creazione nel peccato e nella salvezza e poi nel desiderio della liberazione dei figli di Dio, cioè nell'intera storia dell'uomo, non è un momento poetico e retorico di Paolo. E' una convinzione biblica profondamente radicata. «La creazione è stata sottomessa alla vanità» (v. 20). La parola vanità dice qualcosa che viene sopravvalutato e che quindi, poi, inganna. Come appunto gli idoli che da lontano affascinano ma poi, quando li hai tra le mani, deludono. L'uomo fa delle creature degli idoli, si aspetta da loro senso e compimento, e giustamente viene poi deluso e tradito. Così le creature vengono smentite nella loro intima vocazione, quella di aiutare l'uomo a conoscere Dio e cercare in Lui la propria pienezza. La creazione stessa «nutre la speranza di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione», termine quest'ultimo che definisce la negatività della creazione in senso morale che significa depravazione e in senso più generale può significare ciò che si frantuma, ciò che è friabile, un organismo che si decompone, come un cadavere in cui si rompono le relazioni che prima lo facevano unito, vivo e ordinato. «Sappiamo bene infatti che tutta la creazione geme e soffre». Questo gemito nasce nel cuore dei credenti e si ripercuote nell'intera creazione e nella presenza dello Spirito di cui i cristiani possiedono le primizie. Non è un gemito sterile e senza senso come il gemito provocato da una situazione irrimediabile. E' invece come il gemito di una partoriente, che produce una vita («La creazione geme e soffre nelle doglie del parto»). Soprattutto è ripetutamente detto che i credenti «gemono non perché li incalzi una minaccia, ma perché ancora non sono in possesso della loro speranza e sono impazienti di raggiungerla». La creazione «attende» i credenti «attendono» (vv. 23-25). Attendono con speranza, potremmo anche dire con nostalgia, ma una nostalgia che guarda in avanti, non indietro. Tutte le creature, compresi i credenti, sperimentano nell'incompletezza, che però – nella visione cristiana – si trasforma in un anelito che va oltre la situazione presente. L'incompletezza che da molti è letta come limite invalicabile e, alla fine, come un non senso, diventa per il credente il segno della propria grandezza, che è di essere fatti per Dio.

a cura della Commissione Liturgica O.F.S. Lazio

Paolo non può fare a meno di ricorrere al termine speranza, per dire l'atteggiamento profondo della creazione (v. 20) e dei cristiani: «Nella speranza siamo stati salvati» (v. 24). Una speranza ovviamente che ha il suo fondamento nella fedeltà di Dio. «Ora, ciò che si spera, se visto, non è più speranza» (v. 24). Se il cristiano è un uomo nuovo è perché spera, non perché vede. Chi si illude di già vedere, non è un cristiano autentico. Anche qui, forse, si vede un fugace richiamo a certi cristiani troppo entusiasti, illusi di essere già nella pienezza e, quindi, incapaci di anelito e speranza. E invece l'atteggiamento serio è un altro: vivere nell'incompiutezza senza vedere, capaci però di attendere con perseveranza e con pazienza (v. 25). La pazienza non è solo la forza di non lasciarsi piegare dalle avversità, ma anche la forza di saper attendere a lungo.

Volendo poi indicare l'oggetto dell'attesa – e quindi della compiutezza futura – Paolo parla di adozione a figli e di redenzione del nostro corpo (v. 23), di rivelazione, o svelamento, di figli di Dio (v. 19), ma anche di gloria (vv. 21.30) e di libertà (v. 21). Gloria è biblicamente la presenza luminosa e vittoriosa di Dio, il suo volto. E libertà è la condizione di chi, sottratto al peccato, ritrova la comunione con Dio, con gli altri e con se stesso. Nei vv. 29-30 Paolo sembra voler ridescrivere con altri termini la pienezza, che è insieme un itinerario (che il cristiano ha già in parte percorso) e un'impaziente attesa: predestinati e chiamati ad essere «conformi all'immagine del Figlio suo», giustificati e glorificati. Nella situazione di attesa è molto importante la preghiera per capire, per chiedere e desiderare. Ma nella nostra debolezza non sappiamo che cosa domandare (vv. 26-27). Lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza. Si fa carico del gemito – nostro e dell'intera creazione – orientandolo nella giusta direzione, suggerendoci che cosa chiedere e desiderare, addirittura intercedendo con insistenza per noi (v. 26). Lo Spirito diventa così l'interprete del gemito della creazione e dell'umanità, indicando come leggere l'incompiutezza dell'esistenza, svelando in essa il germe della vita di Dio.

### **Canto: Laudate omnes gentes, laudate Dominum!**

#### **Guida**

#### **Breve monizione**

I Padri della Chiesa ci parlano della Creazione. Di seguito sono riportati due brani, quello di S. Efrem il Siro che ci invita a riflettere sul nostro atteggiamento spirituale nei confronti Dio Creatore e quello di S. Gregorio di Nissa che, facendo riferimento alle cose create, annuncia il giorno in cui Dio Padre ha dato al mondo, per la salvezza dell'umanità e del Creato, il Cristo risorto, primogenito dei morti.

#### **S. Efrem siro, diacono *La fede 2,3-6***

«Il mare è grande. Se vuoi scandagliarlo, verrai travolto dall'impeto delle sue onde. Un'onda sola può strapparti via e sbatterti contro uno scoglio. Ti basti, o debole uomo, poter dedicarti ai tuoi commerci su una piccola nave. Ma la fede è meglio, per te, che una nave sul mare. Questa infatti è retta dai remi, tuttavia i flutti la possono far affondare; ma la tua fede non affonda mai, se la tua volontà non lo vuole. Come sarebbe desiderabile per il marinaio regalar il mare a proprio volere! Ma in un modo egli la pensa, e in altro modo agisce l'onda. Solo nostro Signore dominò il mare, tanto che quello tacque e si placò. Ma egli ha dato anche a te il potere di dominare, come lui, un mare, e di rabbonirlo. L'investigare è più amaro del mare, e il questionare è più tempestoso delle onde. Se si abbatte sul tuo spirito il vento della cavillosità, dominala, e appiana le sue onde! Come la burrasca mette sossopra il mare, così i cavilli conturbano il tuo spirito. Nostro Signore domina, il vento cessa e la nave scivola in pace sulle onde. Domina lo spirito capzioso, raffrenalo, e la tua fede sarà in pace. A ciò dovrebbero indurti anche le creature di cui conosci l'uso. Per esempio, tu non sei

a cura della Commissione Liturgica O.F.S. Lazio

in grado di chiarire le sorgenti, pur tuttavia non smetti di bere da loro. E per il fatto poi di aver da loro bevuto, tu non pensi certo di averle comprese. Anche di comprendere il sole tu non sei in grado, pur tuttavia non ti sottrai alla sua luce. E per il fatto che questa scende a te (con i suoi raggi) tu non ti cimenti certo di salire verso la sua altezza. L'aria è per te un pegno, ma quanto essa sia estesa, tu non lo sai. Dalle creature tu ricevi un aiuto e un'utilità limitati, e tuttavia lasci che il loro tesoro sconosciuto giaccia nel forziere. Non ti vergogni di ciò che è da meno, e non desideri ciò che è da più. Queste opere del Creatore, dunque, ti insegnano come comportarti col Creatore stesso: che devi, cioè, cercare il suo aiuto, ma devi anche tenerti lontano dal sofisticare sopra di lui. Accogli la vita dalla Maestà, ma non questionare su questa Maestà. Ama la bontà del Padre, ma non indagare la sua essenza. Ama e apprezza la mitezza del Figlio, ma non investigare sulla sua generazione. Ama il soffio dello Spirito Santo, ma non tentare di scandagliarlo. Il Padre, il Figlio, e lo Spirito Santo si sono manifestati col loro nome. Il loro nome pondera, dunque, ma non indagarne le personalità. Se tu vuoi perscrutarne l'essenza, sei perduto; se credi nei nomi, vivrai. Il nome del Padre sia per te una barriera: non oltrepassarla, cercando di scandagliare la sua natura. Il nome del Figlio sia per te una muraglia: non superarla, cercando di scandagliare la sua generazione. Il nome dello Spirito Santo sia per te una siepe: non scervellarti per comprenderlo. Questi nomi siano dunque per te la barriera e con questi nomi allontana ogni investigazione. Hai udito i nomi e la loro realtà: volgiti ai comandamenti. Hai udito la legge e i comandamenti; rivolgiti allora ai tuoi costumi. E quando i tuoi costumi sono perfetti, rivolgiti alle promesse. Non trascurare i comandamenti per applicarti a ciò che non è prescritto. Hai avuto esperienza della verità con realtà manifeste, non perderti per realtà che sono nascoste.

La verità è descritta in poche parole, non instaurare su di essa lunghe ricerche. Tu, rifugiati nel silenzio!»

**Oppure:**

### **Dai «Discorsi» di san Gregorio Di Nissa, vescovo**

«E' venuto il regno della vita ed è stato distrutto il dominio della morte. Una diversa generazione è apparsa, e una vita diversa e un diverso modo di vivere. La nostra stessa natura ha subito un cambiamento.

Quale è questa generazione? Quella che non scaturisce dal sangue, né da volere di uomo, né da volere di carne, ma è stata creata da Dio (cfr. Gv 1, 13). Come può avvenire questo? Ascolta e te lo spiegherò in breve.

Questa nuova prole viene concepita per mezzo della fede, viene data alla luce attraverso la rigenerazione del battesimo, ha come madre la Chiesa, succhia il latte della sua dottrina e delle sue istituzioni. Hai poi come suo cibo il pane celeste. L'età matura è costituita da un altro stile di vita. Le sue nozze sono la familiarità con la sapienza. Suoi figli la speranza, sua casa il regno, sua eredità e ricchezza le gioie del paradiso. La sua fine poi non è la morte, ma quella vita eterna e beata che è preparata a coloro che ne sono degni.

«Questo è il giorno che ha fatto il Signore» (Sal 117, 24), giorno ben diverso da quelli che furono stabiliti all'inizio della creazione del mondo e che si misurano col trascorrere del tempo. Questo giorno segna l'inizio di una nuova creazione. Poiché in questo giorno Dio crea un cielo nuovo e una terra nuova, come afferma il Profeta. E quale cielo? Il firmamento della fede in Cristo. E quale terra? Un cuore buono, come disse il Signore, una terra avida della pioggia che la irriga e che produce abbondante messe di spighe.

In questa creazione il sole rappresenta una vita pura, e le stelle le virtù; l'aria una buona condotta; il mare «la profondità della ricchezza della sapienza e della scienza» (Rm 11, 33). Le erbe

e i germogli sono la buona dottrina e la Sacra Scrittura, di cui si pasce il popolo, gregge di Dio. Le piante da frutta poi rappresentano l'osservanza dei comandamenti.

In questo giorno viene creato il vero uomo ad immagine e somiglianza di Dio. E non deve divenire il tuo mondo questo inizio: «Questo giorno che ha fatto il Signore»? Questo giorno e questa notte che il Profeta disse diversi dagli altri giorni e dalle altre notti?

Ma non abbiamo ancora spiegato quello che in questa grazia è più importante. Questo giorno ha distrutto le sofferenze della morte. Questo giorno ha dato al mondo il primogenito dei morti. «Io salgo», dice «al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro» (Gv 20, 17). O confortante e splendida notizia! Colui che si è fatto per noi uomo, pur essendo l'unigenito Figlio di Dio, per renderci suoi fratelli, si presenta come uomo davanti al Padre, per portare con sé tutti coloro che gli sono congiunti».

## **Canto al Vangelo**

### **Matteo 24,45-51**

Qual è dunque il servo fidato e prudente che il padrone ha preposto ai suoi domestici con l'incarico di dar loro il cibo al tempo dovuto? Beato quel servo che il padrone al suo ritorno troverà ad agire così! In verità vi dico: gli affiderà l'amministrazione di tutti i suoi beni.

Ma se questo servo malvagio dicesse in cuor suo: Il mio padrone tarda a venire, e cominciasse a percuotere i suoi compagni e a bere e a mangiare con gli ubriacconi, arriverà il padrone quando il servo non se l'aspetta e nell'ora che non sa, lo punirà con rigore e gli infliggerà la sorte che gli ipocriti si meritano: e là sarà pianto e stridore di denti”.

## **Piccola pausa di silenzio**

### **Spunto per una breve omelia o riflessione**

L'esempio del padrone di casa e dei suoi servi è molto significativo riguardo alla riflessione che stiamo facendo in questo momento di preghiera: “Questo considerate: se il padrone di casa sapesse in quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa”. Gesù lo dice chiaramente. Nessuno sa nulla rispetto all'ora: "Quanto a questo giorno e a questa ora, nessuno sa nulla, né gli angeli, né il Figlio, ma solamente il Padre!" Ciò che importa non è sapere l'ora della fine di questo mondo, bensì avere uno sguardo capace di percepire la venuta di Gesù già presente in mezzo a noi nella persona del povero (cf Mt 25,40) e in tanti altri modi ed avvenimenti della vita di ogni giorno. Ciò che importa è aprire gli occhi ed aver presente l'impegno del buon servo di cui Gesù parla nella parabola. “Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo.” (Mt 28,20). Lui è già al nostro fianco, nella lotta a favore della giustizia, della pace, della vita. La pienezza non è ancora giunta, ma una garanzia del Regno è già in mezzo a noi. Per questo, aspettiamo con ferma speranza la liberazione piena dell'umanità e della natura (Rm 8,22-25). E mentre speriamo e lottiamo, diciamo con certezza: “Già sta in mezzo a noi!” (Mt 25,40).

## **Oppure:**

### **La parola del Papa**

«Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato», è il prossimo messaggio per la Giornata Mondiale della Pace, che si celebrerà il 1° gennaio 2010.

Il tema scelto dal Papa, intende «sollecitare una presa di coscienza dello stretto legame che esiste nel nostro mondo globalizzato e interconnesso tra salvaguardia del creato e coltivazione del  
a cura della Commissione Liturgica O.F.S. Lazio

bene della pace»; un legame «stretto e intimo», sempre più “«messo in discussione dai numerosi problemi che riguardano l’ambiente naturale dell’uomo, come l’uso delle risorse, i cambiamenti climatici, l’applicazione e l’uso della biotecnologie, la crescita demografica».

Se la famiglia umana, «non saprà far fronte a queste nuove sfide con un rinnovato senso della giustizia ed equità sociali e della solidarietà internazionale, si corre il rischio di seminare violenza tra i popoli e tra le generazioni presenti e quelle future».

Seguendo le indicazioni contenute ai numeri 48-51 della *Caritas in veritate*, il messaggio papale «sottolineerà l’urgenza che la tutela dell’ambiente deve costituire una sfida per l’umanità intera: si tratta del dovere, comune e universale, di rispettare un bene collettivo, destinato a tutti, impedendo che si possa fare impunemente uso delle diverse categorie di esseri come si vuole».

Il dovere di tutelare l’ambiente, «è una responsabilità che deve maturare in base alla globalità della presente crisi ecologica e alla conseguente necessità di affrontarla globalmente, in quanto tutti gli esseri dipendono gli uni dagli altri nell’ordine universale stabilito dal Creatore».

«Se si intende coltivare il bene della pace si deve favorire, infatti, una rinnovata consapevolezza dell’interdipendenza che lega tra loro tutti gli abitanti della terra. Tale consapevolezza concorrerà ad eliminare diverse cause di disastri ecologici e garantirà una tempestiva capacità di risposta quando tali disastri colpiscono popoli e territori».

La questione ecologica, conclude la nota di presentazione del messaggio pontificio, «non deve essere affrontata solo per le agghiaccianti prospettive che il degrado ambientale profila: essa deve tradursi, soprattutto, in una forte motivazione per coltivare la pace».

[Dalla nota di presentazione del messaggio pontificio della Radio Vaticana]

**Oppure:**

**Magistero**

### **A immagine di Dio: amministratori della creazione visibile**

57...Creati a immagine di Dio per partecipare alla comunione dell’amore trinitario, gli esseri umani occupano un posto unico nell’universo in accordo con il piano divino: godono del privilegio di partecipare al governo divino della creazione visibile. Tale privilegio è ad essi concesso dal Creatore, il quale permette alla creatura fatta a sua immagine di partecipare alla sua opera, al suo progetto di amore e salvezza, addirittura alla sua stessa signoria sull’universo. Poiché la posizione dell’uomo come dominatore è di fatto una partecipazione al governo divino della creazione, ne parliamo qui come di una forma di servizio.

58. Secondo la *Gaudium et spes*: «L’uomo, creato a immagine di Dio, ha ricevuto il comando di sottomettere a sé la Terra [...] e di governare il mondo nella giustizia e nella santità, e così pure di riportare a Dio se stesso e l’universo intero, riconoscendo in lui il Creatore di tutte le cose; in modo che, nella subordinazione di tutta la realtà all’uomo, sia glorificato il nome di Dio su tutta la terra» (n. 34). Questo concetto di dominio o di signoria dell’uomo ha un ruolo importante nella teologia cristiana. Dio designa l’uomo come suo amministratore proprio come fa il padrone nelle parabole del Vangelo (cfr Lc 19,12). L’unica creatura che Dio ha espressamente voluto per se stesso occupa un posto unico al vertice della creazione visibile (Gn 1,26; 2,20; Sal 8,6-7; Sap 9,2-3).

59. Per descrivere questo speciale ruolo, la teologia cristiana usa immagini tratte sia dall’ambiente domestico sia da quello del potere regale. Nell’utilizzare immagini attinenti alla signoria, viene detto che gli esseri umani sono chiamati a governare nel senso di esercitare una supremazia sull’insieme della creazione visibile, alla stregua di un re. Ma il significato interiore della signoria è

a cura della Commissione Liturgica O.F.S. Lazio

il servizio, come Gesù ricorda ai suoi discepoli: soltanto soffrendo volontariamente come vittima sacrificale Cristo diventa re dell'universo, con la Croce come suo trono. Utilizzando invece immagini domestiche, la teologia cristiana ci mostra l'uomo come l'amministratore di una casa a cui Dio ha affidato la cura di tutti i suoi beni (cfr Mt 24,45). L'uomo può utilizzare il suo ingegno nel dispiegare le risorse della creazione visibile, ed esercita questa signoria partecipata sulla creazione visibile attraverso la scienza, la tecnologia e l'arte.

[Commissione Teologia Internazionale, *Comunione e servizio, La persona umana creata a immagine di Dio*, Coll. Magistero ed. Paoline]

**Oppure:**

### **La responsabilità del mondo creato**

71. I sempre più rapidi progressi scientifici e tecnologici degli ultimi centocinquanta anni hanno condotto a una situazione radicalmente nuova per tutti gli esseri viventi sul nostro pianeta. Miglioramenti quali una maggiore abbondanza materiale, più elevati tenori di vita, migliore stato di salute e una più lunga speranza di vita sono stati accompagnati dall'inquinamento atmosferico e delle acque, dal problema dei rifiuti industriali tossici, dallo sfruttamento e talvolta dalla distruzione di habitat delicati. In questa situazione gli esseri umani hanno sviluppato una maggiore consapevolezza dei legami organici che essi hanno con gli altri esseri viventi. La natura viene ormai vista come una biosfera in cui tutti gli esseri formano una rete di vita complessa e tuttavia attentamente organizzata. È inoltre ormai un fatto assodato che esistono limiti sia alle risorse naturali disponibili, sia alla capacità da parte della natura di porre rimedio ai danni ad essa arrecati attraverso l'incessante sfruttamento delle sue risorse.

72. Purtroppo una delle conseguenze di questa nuova sensibilità ecologica è che il cristianesimo è stato da alcuni accusato di essere in parte responsabile della crisi ambientale, proprio per avere messo in risalto la posizione dell'uomo, creato a immagine di Dio per governare la creazione visibile. Alcuni critici arrivano a dire che nella tradizione cattolica mancano le risorse per mettere in campo una solida etica ecologica in quanto l'uomo è considerato essenzialmente superiore al resto del mondo naturale, e che per una tale etica sarà necessario rivolgersi alle religioni asiatiche e tradizionali.

73. Questa critica, tuttavia, si fonda su una lettura profondamente errata della teologia cristiana della creazione e dell'immagine Dei. Parlando della necessità di una «conversione ecologica», Giovanni Paolo II ha affermato: «La signoria dell'uomo non è assoluta, ma ministeriale [...], è la missione non di un padrone assoluto e insindacabile, ma di un ministro del regno di Dio» (Discorso, 17 gennaio 2001). È possibile che un'errata comprensione di questo insegnamento abbia indotto alcuni ad agire in modo sconsiderato nei confronti dell'ambiente naturale, ma la dottrina cristiana sulla creazione e l'immagine Dei non ha mai incoraggiato lo sfruttamento incontrollato e l'esaurimento delle risorse naturali. Le osservazioni di Giovanni Paolo II rispecchiano la crescente attenzione con cui il Magistero segue la crisi ecologica, una preoccupazione che trova le sue radici già nelle encicliche sociali dei moderni pontificati. Nella prospettiva di questo insegnamento, la crisi ecologica è un problema umano e sociale, legato alla violazione dei diritti umani e alla disuguaglianza nell'accesso alle risorse naturali. Giovanni Paolo II ha ricapitolato questa tradizione del magistero sociale quando ha scritto nella *Centesimus annus*: «Del pari preoccupante, accanto al problema del consumismo e con esso strettamente connessa, è la questione ecologica. L'uomo, preso dal desiderio di avere e di godere, più che di essere e di crescere, consuma in maniera eccessiva e disordinata le risorse della terra e la sua stessa vita. Alla radice dell'insensata distruzione dell'ambiente naturale c'è un errore antropologico, purtroppo diffuso nel nostro tempo. L'uomo, che scopre la sua capacità di trasformare e, in un certo senso, di creare il mondo col

a cura della Commissione Liturgica O.F.S. Lazio

proprio lavoro, dimentica che questo si svolge sempre sulla base della prima originaria donazione delle cose da parte di Dio» (n. 37).

74. La teologia cristiana della creazione contribuisce in modo diretto alla risoluzione della crisi ecologica, affermando la verità fondamentale che la creazione visibile è essa stessa un dono divino, il «dono originario», che fissa uno «spazio» di comunione personale. In effetti si potrebbe dire che una corretta teologia cristiana dell'ecologia è data dall'applicazione della teologia della creazione. Osserviamo come il termine «ecologia» combini le due parole greche oikos (casa) e logos (parola): l'ambiente fisico dell'esistenza umana potrebbe essere visto come una sorta di «abitazione» per la vita umana. Considerato che la vita interiore della Santissima Trinità è una vita di comunione, l'atto divino della creazione è la produzione gratuita di partner che possano condividere tale comunione. In questo senso si può dire che la divina comunione ha adesso trovato la sua «abitazione» nel cosmo creato. Per questo motivo possiamo parlare del cosmo come di un luogo di comunione personale. [Commissione Teologia Internazionale, *Comunione e servizio, La persona umana creata a immagine di Dio*, Coll. Magistero ed. Paoline]

### **Intenzioni di preghiera:**

*Laudato sie, mi' Signore,*

per il dono della Chiesa che con i suoi insegnamenti ci dà la gioia di essere uomini e donne della Speranza che non delude, in questo nostro mondo segnato dalla debolezza del peccato originale.

**Preghiamo: ascoltaci o Signore.**

*Laudato sie, mi' Signore,*

per il dono di essere nella Chiesa testimoni di fede, secondo lo spirito di S. Francesco, rispettando la Creazione, opera delle tue mani, e annunciando la tua bontà a coloro che non ti conoscono.

**Preghiamo: ascoltaci o Signore.**

*Laudato sie, mi' Signore,*

buono e grande nell'amore, per ogni creatura che ci hai donato. Concedici di esercitare la virtù della Carità e di essere presenti ovunque si possa sollecitare, con le intenzioni e opere, la società civile ad assumersi la responsabilità che le compete per la salvaguardia del Creato.

**Preghiamo: ascoltaci o Signore.**

*Laudato sie, mi' Signore,*

per l'aria necessaria per vivere. Essa ci ricorda la presenza del tuo Spirito che suscita doni e carismi in ogni fratello, sorella e uomini di buona volontà a favore dell'Umanità e di tutto ciò che esiste sulla Terra.

**Preghiamo: ascoltaci o Signore.**

*Laudato sie, mi' Signore,*

per il dono di tutti coloro che, per qualunque ragione, si prodigano ad educare gli abitanti della Terra al Bene Comune, alla conoscenza del mondo che ci circonda e a «contemplare la natura».

**Preghiamo: ascoltaci o Signore.**

### **Padre Nostro**

## **Considerazioni conclusive del Celebrante o Animatore**

Forse dobbiamo provare a pensare che possiamo acquisire una mentalità ecologica non solo se partecipiamo a momenti occasionali di attenzione per la natura e per le persone, ma se cerchiamo quotidianamente di costruire un rapporto armonioso con tutto ciò che ci circonda. Il rispetto nasce dalla scoperta che ogni cosa è buona e bella e ci arricchisce perché ci coinvolge direttamente e ci chiede di averne cura; ci sollecita a creare legami di appartenenza e di responsabilità. Noi apparteniamo al mondo, se il mondo ci appartiene; apparteniamo agli altri se l'amore che proviamo per le altre persone ci spinge a fare tutto ciò che è nelle nostre possibilità perché la loro vita sia serena. Quest'esperienza nasce da un cuore che sa accogliere e nell'accoglienza trova la propria realizzazione, la propria pace. Suscitando questa diversa consapevolezza, la famiglia deve accostare i bambini a una verità che non comporta solo obblighi, ma implica una grande libertà interiore: il bisogno di bellezza e di armonia, di ordine e di integrità che ciascuno di noi si porta dentro deve essere assecondato ogni giorno e in ogni situazione deve essere esteso al proprio habitat e dilatato quanto più è possibile, coinvolgendo le persone e le cose, la natura e la convivenza, in un dinamismo di empatia e simpatia, che mette in comunione con il Creato e con Dio<sup>2</sup>.

### **Scambio della pace**

**Canto : *Laudato sie mi' Signore o un altro a scelta.***

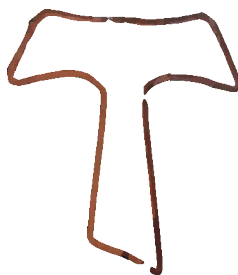
### **Orazione finale**

Signore Gesù, ti ringraziamo per la tua Parola che ci ha fatto vedere meglio la volontà del Padre. Fa' che il tuo Spirito illumini le nostre azioni e ci comunichi la forza per eseguire quello che la Chiesa ci insegna . Con s. Francesco vogliamo benedirti ogni giorno, lodare il tuo nome in eterno e per sempre. Tu sei Grande o Signore, degno di ogni lode, la tua grandezza non si può misurare. Amen.

### **Benedizione finale e congedo**

### **Canto dedicato alla Vergine Maria**

***PAX ET BONUM***



---

<sup>2</sup> Tratto da: Bollettino Salesiano, Luglio/agosto 2009, pag.36.